

Il nuovo romanzo di Alessandra Sarchi

Una figlia che non mangia, un figlio sconosciuto, l'uovo di Piero della Francesca
«In una città con muri imbrattati e bivacchi, strascichi del '77. Oggi senza scopo»

«Che succede, Bologna? Un degrado inspiegabile»

Una madre. Una figlia, Anna, che rifiuta di alimentarsi. Un figlio sconosciuto, Jessie, che riemerge da un passato americano. Antonia alleva capre sui colli bolognesi. Ha un segreto nella propria vita, che non riesce a confessare neppure ad altre donne con cui entra in confidenza.

C'è un uovo abbandonato nella sua storia. Più precisamente un ovulo regalato in gioventù in California a un'amica che non poteva avere figli, dopo un'estate di affetto e amichevoli seduzioni. Il dono di Antonia (Einaudi, pp. 208, euro 17) è l'ultimo romanzo di Alessandra Sarchi, scrittrice e storica dell'arte che da Reggio Emilia si è stabilita sotto le Due torri. Lo presenta con Simona Vinci domani alle 19 all'Arena del Sole.

Quando Jessie, ormai adulto, ha saputo dell'esistenza di Antonia e viene a cercarla, leggiamo che «chi sei implica: di chi sei, e da dove vieni». Questo romanzo sembra una complessa ricerca degli strati dell'identità.

«Credo sia imprescindibile per qualsiasi essere umano domandarsi da dove vengo, da quali circostanze che hanno unito un uomo e una donna. Una ricerca che si compli-



ca quando la nascita è manipolata in laboratorio».

È anche un romanzo sul tempo che si riavvolge?

«Il rapporto col passato è spesso problematico, per tutti. Qui è stato caratterizzato da un dono fatto a un'amica e da

Autrice

Alessandra Sarchi e, nel tondo, la Pala di Brera di Piero della Francesca

un figlio, una parte di sé, di cui Antonia non ha voluto poi sapere nulla. Che va a conoscerla».

Un figlio cerca la madre e una figlia la rifiuta...

«Sono le due facce del rapporto con la figura materna.



La figlia non vuole crescere, diventare grande, respinge ogni forma di appetito verso la vita».

Cosa succederà dall'incontro tra Jessie e Anna?

«Lo lasciamo scoprire ai lettori? Il finale è aperto».

Lei è anche una storica dell'arte. Traspone dalla precisione della scrittura, dalla sua fisicità, dalla cura dei dettagli espressivi. Ma anche dalla comparsa nella storia della Pala di Brera di Piero della Francesca e dalle descrizioni di Bologna.

«La Pala di Piero è stata fondamentale nell'ideazione dell'opera. La Madonna è in trono con un uovo sospeso sopra la sua testa, come un'idea di un concepimento in astratto, di un'incarnazione virginale, che oggi possiamo identificare nei figli nati in provetta. Troviamo riproduzioni del dipinto nelle case delle due donne: stinta in quella californiana; ancora splendente sui colli bolognesi».

È bellissima la descrizione di Bologna, dei suoi colori, delle screpolature dei suoi muri e degli splendori, della bellezza e del degrado del centro...

«È un omaggio alla città, che ho cercato di vedere attraverso gli occhi di un giovane straniero. Credo che l'impressione di chi viene da fuori, anche solo da Reggio Emilia, sia di grande fascino storico ma anche di un inspiegabile degrado nel presente, con muri imbrattati, orina e bivacchi. Jessie, che si è informato sulla storia recente della città, giudica tutto ciò gli strascichi di una ribellione, quella del '77, di cui si è perso lo scopo».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA